



Piro scrive alla lotti sulle accuse a Cirino Pomicino

Rodotà «Conservatore? Sì, ma solo sui principi»

ROMA. «Se essere conservatore vuol dire difendere i punti chiave della Costituzione, sono conservatore. In un'intervista al G1 Stefano Rodotà replica ad Augusto Barbera, costituzionalista e deputato del Pds, che gli aveva attribuito, sul settimanale «Il sabato e sull'Unità», un ruolo frenante sui temi delle riforme («Dai tempi della commissione Bozzi... ha dato forza e voce alla parte più conservatrice del vecchio Pci»). Il presidente del Pds ricorda di essersi dichiarato conservatore anche nel recente dibattito parlamentare sulla sfiducia al governo: ma, aggiunge, «se vuol dire che io non ho fatto proposte di rinnovamento, questa è una falsità».

A questo proposito Rodotà sostiene di aver presentato alla commissione Bozzi una delle proposte elettorali «sicuramente più innovative». Circa il suo «antisocialismo», il presidente del Pds ricorda che la sua proposta nel recente dibattito sul messaggio di Cossiga è stata accusata di essere troppo filossocialista. Si tratta dell'ipotesi di una commissione incaricata di elaborare le riforme e di un «patto» per pervenire ad un referendum finale senza bisogno di modificare l'art. 138 della Costituzione (che disciplina, appunto, la revisione costituzionale).

Rodotà, deputato da tre legislature per la Sinistra indipendente, conferma che non si ricandiderà alle prossime elezioni politiche. «Sono arrivato a 12 anni e ho precisato - il termine che in questo momento negli Stati Uniti si propone di mettere come limite massimo al mandato parlamentare: vorrei anticipare in Italia questa piccola riforma».

A sostegno di Rodotà si esprime Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia del Pds. «Mi sorprende - dice Chiarante - che dall'interno del partito qualcuno abbia voluto criticarlo per un supposto conservatorismo istituzionale. Al contrario Rodotà è sempre stato tra gli studiosi e i politici più aperti alle esigenze di riforma: ma giustamente ha sempre cercato di dare a tali esigenze uno sbocco che fosse coerente con i fondamentali principi democratici della nostra Costituzione repubblicana».

Secondo Chiarante «chi muove simili critiche di conservatorismo dovrebbe invece riflettere sul fatto che in Italia l'attacco conservatore dell'ultimo decennio ha preso la strada anche di un revisionismo istituzionale che ha cercato e cerca di mettere in discussione e sovvertire i principi di fondo della Costituzione antifascista. E conservatore - conclude la dichiarazione del presidente della Cng - chi strizza l'occhio a queste posizioni: e non chi porta avanti, come Rodotà, un coerente impegno democratico e riformatore».

Il Consiglio dei ministri rinvia l'approvazione della legge Marini La maggioranza è divisa socialisti minacciosi, Dc preoccupata

Andreotti chiede di far presto ma il Psi alimenta la polemica Amato: «Manteniamo le riserve» Altissimo: «È di nuovo tempesta»

Ora la crisi si gioca sulle pensioni

Riforma stoppata: lo scontro al vertice di lunedì

Ancora un rinvio per la riforma delle pensioni la cui approvazione è subordinata ai risultati del vertice di maggioranza di lunedì prossimo. Nel governo c'è di nuovo aria di crisi. I socialisti minacciano, i democristiani difendono il progetto Marini, i liberali si dichiarano preoccupati. Il ministro del Lavoro è fiducioso. La sua riforma, dice, è solo slittata di quattro giorni.



Il ministro del Lavoro Franco Marini

ROMA. La minaccia di crisi cacciata dalla porta rientra dalla finestra attraverso la riforma delle pensioni? È solo un rinvio tecnico quello subito dal provvedimento alla riunione del consiglio dei ministri oppure l'inizio di una serie di ritardi che porteranno al suo impantanamento e magari all'ennesimo affossamento? È un ulteriore approfondimento su singoli punti del disegno di legge quello che gli oppositori, il Psi innanzitutto, hanno chiesto al consiglio dei ministri di ieri, oppure il tentativo estremo di utilizzare la riforma delle pensioni in vista del vertice di lunedì per contrattare, minacciare, mantenere aperti i giochi secondo la più abusata consuetudine della tattica politica?

Le domande dopo la consueta giornata di ieri densa di incontri, dichiarazioni, minacce più o meno velate, rassicurazioni non sempre convincenti, riceveranno una risposta solo al termine del vertice di lunedì. Per ora si può soltanto dire che l'approvazione del provvedimento progettata per

ieri è stata rinviata a «dopo» il vertice dei quattro partiti della maggioranza di lunedì; che i socialisti hanno precisato di volere discutere in quella sede cancellando quei segnali di tregua estiva che Dc e Psi si erano reciprocamente inviati sul proseguimento della legislatura o sulle riforme istituzionali, che quella delle pensioni rimane l'ultima mina vagante, che il Psi intende conservare e forse utilizzare. E che il provvedimento, in discussione da 11 anni sarà ancora una volta subordinato non alla discussione sui problemi reali ma ai giochi e alle manovre più o meno esplicite dei partiti di governo.

Ieri al consiglio dei ministri lo scontro è stato duro e a inizio è stato proprio il presidente del consiglio che si è schierato apertamente con il ministro del lavoro. Non si va in ferie, ha detto Andreotti, senza aver approvato la riforma previdenziale. E avrebbe aggiunto di non avere alcuna intenzione di parlare della questione neppure alla riunione

sta nella maggioranza non si è definitivamente allontanata. Anzi le tensioni sono rimaste e alquanto serie se hanno ieri pomeriggio imposto una riunione fra il presidente del consiglio e il segretario liberale Altissimo entrambi preoccupati della posizione dei socialisti.

Certamente a quattro giorni dal prossimo consiglio dei ministri la via intrapresa dagli oppositori al disegno di legge sul riordino previdenziale appare alquanto impervia. I socialisti che guidano lo schieramento contrario alla legge sono più che mai divisi. Se il vicesegretario del Psi Giuliano Amato ha appoggiato la linea dura con una secca dichiarazione nella quale ha precisato che sulla riforma delle pensioni i socialisti mantengono una chiara riserva e che se ne riparerà lunedì, molte sono le voci di dissenso con la voce ufficiale del partito.

In disaccordo con il comportamento di Martelli e di Amato è il ministro degli esteri de Michelis, uno dei precursori dell'attuale riforma, il ministro delle finanze Formica, anch'egli fautore di un riordino immediato delle pensioni, il fronte dei sindacalisti che non hanno esitato ad attaccare il loro partito difendendo la legge di riforma. Ancora ieri il segretario confederale Giuliano Cazzola, sollevando le ire del Psi, ha ripetuto che «a favore della approvazione del disegno di legge giocano la logica e il buon senso: della riforma - ha aggiunto - c'è bisogno e so-

prattutto ne hanno bisogno lavoratori e pensionati». Mentre Gino Giugni, presidente della commissione lavoro del Senato, ha difeso fino in fondo il provvedimento di Marini ricordando che «nella scorsa legislatura la commissione speciale presieduta da Cristofori riuscì brillantemente ad affossare la riforma». E il ministro dell'Università e della ricerca scientifica Ruberti alla fine del consiglio di ieri si è mostrato fiducioso sull'approvazione del provvedimento mercoledì prossimo.

Si è differenziato dalle posizioni dell'alleanza di governo anche il partito liberale. Il segretario Altissimo ha detto di non capire la presa di distanza dal provvedimento legislativo dei socialisti che in passato avevano dato il loro assenso. «I liberali - ha detto - sono preoccupati per il rinvio della riforma del sistema pensionistico che rappresenta un primo passo verso la razionalizzazione del settore».

Accanto ai socialisti rimane la Uil che vede nel rinvio dell'approvazione della legge Marini la conferma della necessità di ulteriori ripensamenti e riflessioni. «A questo punto è importante - ha detto il segretario confederale Vittorio Paganì - che una seria verifica del testo si accompagni ad un esame altrettanto approfondito delle ragioni del dissenso e delle richieste di profonda modifica che il sindacato ha avanzato queste settimane».

Il governo varerà il provvedimento che dovrebbe modificare l'articolo 81 della Costituzione Niente emendamenti al bilancio non coperti da nuove entrate. Bassanini: «Vedremo nei fatti»

Primi vagiti della norma «blocca-spese»

Il governo ha approvato ieri un disegno di legge per bloccare le nuove spese, attraverso la modifica dell'articolo 81 della Costituzione. Buone intenzioni per ora solo dichiarate, mentre è già cominciata la moltiplicazione elettorale dei mini-provvedimenti. La legge dovrà seguire il percorso della «doppia lettura» prevista dall'articolo 138 della Carta.

NADIA TARANTINI

ROMA. Esulta, alla vigilia del vertice delle vacanze, il sottosegretario Nino Cristofori: il governo Andreotti - dice - ha «completato» gli impegni presi al momento della sua formazione nel campo delle «riforme istituzionali». Tanta soddisfazione per questo: ieri un riscontro Consiglio dei ministri non ha fatto nessuna fatica ad approvare, in cinque minuti, un disegno di legge che modifica l'articolo 81 della Costituzione.

governo ha «collaborato» allargamente con il parlamento per «sfondare l'equilibrio del bilancio in nome delle svariate esigenze prelettorali».

Cosa cambierà. Se il disegno di legge del governo sarà approvato, i due ultimi commi dell'articolo 81 della Costituzione, che già prevedono in termini generali il collegamento tra nuove spese e nuove entrate, vengono sostituiti e integrati con altre norme. I nuovi commi sono cinque. Il primo stabilisce che con la legge di approvazione di bilancio possono essere stabiliti nuovi tributi e nuove spese «avuto riguardo all'equilibrio della finanza pubblica». Ogni altra legge - stabilisce il nuovo comma 4 - «deve indicare i mezzi per far fronte» alla sua applicazione. Il parlamento - si afferma poi - può presentare emendamenti al bilancio solo se le

spese sono compensate da nuove entrate: essi dovranno essere approvati a maggioranza assoluta. Le nuove entrate derivanti da prestiti sono destinate esclusivamente - è il comma sei - alle spese in conto capitale. Infine, il governo potrà chiedere la sospensione della votazione finale per i disegni di legge che violino l'equilibrio finanziario. La sospensione può durare due mesi.

Leggi e decreti. Con le nuove norme, ha dichiarato ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, «si riconducono nell'ambito della responsabilità governativa le scelte economiche e si chiariscono i rapporti tra governo e parlamento, imponendo una più rigorosa attenzione alla compatibilità tra indirizzi normativi ed equilibri economici». Un controllo che già il governo potrebbe fare, bloccando di fatto le nuove spese con il «richiamo» in Aula dei provvedimenti in discussione nelle commissioni. Lo ricorda ad Andreotti Franco Bassanini, ministro dell'Interno nel governo ombra. «Nei giorni scorsi - denuncia Bassanini - le leggi di spesa approvate in commissione sono state quasi due all'ora, per oltre dodici ore al giorno. Più del cinquanta per cento - dice ancora Bassanini - di queste leggi appare privo di corretta ed adeguata copertura finanziaria: e dunque comporta un aumento del disavanzo del bilancio».

La «responsabilità» del governo, finora, ha portato in parlamento, in questa legislatura, una media di dieci decreti al mese (tanti quanti ne furono varati, in tutto, nella prima legislatura repubblicana). E moltissimi comportano aumenti di spesa.

Clima... elettorale. L'ha

detto Bettino Craxi, ma Andreotti ne teneva conto già da sé. E' una lunga campagna elettorale, quella che è cominciata da qualche mese e che, con tutta probabilità, si concluderà nella primavera dell'anno prossimo. Perciò è già cominciato anche il «ciclo elettorale» della spesa pubblica. Ieri, tanto per fare un esempio, lo stesso Consiglio dei ministri ha rifinanziato per 24.000 miliardi la legge di spesa straordinaria per il Mezzogiorno, la 64. Spese e nuove leggi si moltiplicheranno nei prossimi mesi. Riuscirà il disegno di legge di modifica dell'articolo 81 a fermare questa valanga? Difficile, perché è sottoposto alla procedura prevista dall'articolo 138: doppia lettura di Camera e Senato, a distanza di tre mesi l'una dall'altra. E possibilità, nell'intermezzo, che sia sottoposto a referendum abrogativo.

Il presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro (nella foto) ha scritto al presidente lotti annunciando la decisione di inviare alla procura di Roma gli atti parlamentari da cui risultano le accuse al ministro Cirino Pomicino... al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori. «Ho un dubbio - scrive Piro - se Pomicino, Cristofori e altri siano ladri, mariuoli o amici dei camorristi. O se siano soltanto espressioni del governo che noi italiani meritiamo. Cristofori l'ho conosciuto sulle panchine: è solo un furbo». Poi Piro prosegue: «Se lei attribuisse la stanchezza, il caldo o la pazzia solo a me, formalizzerei le mie dimissioni. Preferisco volere. Ma se le verrà un dubbio sul fatto che questa legislatura è ormai marcia e che non riesce a riesecare gli atti parlamentari dai quali si evince che ormai i decreti non si contano più allora potrà restare fino allo scioglimento». Piro chiede una risposta: alla lotti, ricordando di averla votata come presidente della Camera e affermando che la voterebbe anche per altri e più prestigiosi incarichi».

Fini: «Restituiteci l'Istria e la Dalmazia»

Il leader missino ha spiegato di aver deciso di compiere una visita in Jugoslavia, dopo aver contestato quella compiuta dalla commissione Esteri della Camera, poiché il presidente l'ammio Piccoli «non aveva voluto porre in agenda i temi dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, perché secondo lui non vi era disponibilità in Jugoslavia a parlare di questi temi. Invece noi l'abbiamo trovata negli incontri con i dirigenti serbi».

Il Senato in vacanza Si riapre il 16 settembre

missioni. L'assemblea invece tornerà a riunirsi il 24 settembre e alle 12,30 dello stesso giorno si svolgerà la conferenza del capigruppo che scriverà l'agenda per l'iter della riforma sanitaria, bloccata mercoledì scorso.

Una legge per disciplinare le dimissioni dei parlamentari

Quarantacinque giorni di ferie, salde improvvisi (come accadde l'anno scorso con due sedute dedicate alla crisi del Golfo). Il Senato ha chiuso i battenti e riaprirà il 16 settembre, con le attività delle commissioni. L'assemblea invece tornerà a riunirsi il 24 settembre e alle 12,30 dello stesso giorno si svolgerà la conferenza del capigruppo che scriverà l'agenda per l'iter della riforma sanitaria, bloccata mercoledì scorso.

A Siena festa del Pds per l'Europa

Dall'8 al 25 agosto nella fortezza medicea di Siena si snoderà il «trans Europa express», viaggio nel futuro del vecchio continente, un appuntamento organizzato dal Pds. L'attenzione sarà rivolta sia alla Cee sia all'Europa dell'Est. Parteciperanno tra gli altri Oskar Lafontaine, leader della Spd, Micos Vassarihelj («dei liberali democratici ungheresi»), Peter Bekes (Partito delle riforme democratiche della Slovenia), Fernando Perez Royo, vicepresidente del Parlamento europeo.

Lunedì la Dc designerà il presidente della giunta siciliana

Lunedì la Dc designerà il candidato alla presidenza della Regione Sicilia. L'incontro collegiale tra i partiti impegnati nella trattativa per la formazione del nuovo governo regionale in programma per ieri è stato rinviato a martedì, perché il Psi ha sollecitato la Dc a indicare prima il candidato alla presidenza. Questa opportunità è stata condivisa dal Psdi e dalla stessa Dc. Le trattative sono iniziate la settimana scorsa tra Dc, Psi, Psdi, che hanno concordato di invitare Pili e Pri alla stesura del programma. Questi ultimi due partiti hanno più volte ribadito che il programma e composizione della giunta sono indiscutibili, lasciando capire che, nel caso in cui dovessero restare fuori dalla giunta, non l'appoggeranno dall'esterno.

GREGORIO PANE

Leggi in rosa: sei già in porto e altre trentanove da fare

ROMA. Dalla proposta di legge più ambiziosa: quella che vuole cambiare, a misura di donna, i tempi di vita, di lavoro, delle città; alla proposta di legge che ha avuto, invece, l'iter più convulso e meno concluso: quella sulla violenza sessuale. In tutto 45 leggi, come è uso dire «in rosa» leggi che raccontano dello sforzo e della fatica per mettere al centro delle istituzioni la vita e i desideri delle donne italiane - commenta Anna Serafini, 38 anni, deputata senese del Pds. Di queste 45 leggi, 6 sono già in vigore e 5 sono prossime al voto e coperte da fondi nella Finanziaria '91, 8 in via di approvazione, le altre per ora solo depositate in Parlamento. Qualcuna, come quella firmata Turco, Gramaglia, Barbieri, Serafini - sui finanziamenti ai partiti che eleggono più donne alle Camere - ancora in bozza. Però con già, nel bagaglio, una polemica innescata. È il biglietto da visita con cui le parlamentari elette dal Pci nell'87 si presentano oggi, al quarto anno di legislatura.

Le elette del Pds fanno il bilancio di quattro anni di legislatura e lanciano la «campagna d'autunno» «Daremo battaglia sulle pensioni e per avere più donne in Parlamento»

MARIA SERENA PALIERI

Ieri, a Roma, nel più esclusivo dei chiostri (quello in cui sventano un albero di fico secolare e un campanile romanico, dove s'affacciano le sale affrescate del Cenacolo e della Sacrestia, e che è - con tanta bellezza - riservato ai parlamentari e ai loro ospiti) le 58 deputate e senatrici del Gruppo Interparlamentare Donne del Pds hanno presentato, dunque, questo rendiconto: sotto forma di un comunicativo libretto (nero, bianco, e naturalmente rosa fucsia) intitolato «Le riforme al femminile. 1987-1991 Cosa abbiamo fatto in Parlamento». Isa Ferraguti e Anna Serafini, coordinatrici del Gid,



le mozioni con cui ci si è battute in Parlamento: su maternità e aborto, come sugli ostaggi di Saddam, Natalia Ginzburg propone Nilde Iotti come candidata al Quirinale. Che cos'è, un avvio in anticipo, ben giocata, di campagna elettorale? La scadenza, che sia naturale a primavera del '92, o anticipata, nella sala è ben presente. Come lo scoglio in più che in Italia per le donne ci sarà alle prossime elezioni: col possibile seggio unominoriale, con la probabile preferenza unica, e con un Pds meno forte, e più rissoso, del Pci del centralismo democratico, che nell'87 «femminilizzò» - per quanto poteva - il Parlamento.

Al tavolo del Cenacolo ci sono anche Carol Beebe Tarantelli, Anna Maria Finocchiaro, Romana Bianchi, Giglia Tedesco, e il presidente del gruppo alla Camera Giulio Quercini. Anna Serafini spiega che la «campagna» si svolgerà in agosto e settembre nelle feste dell'Unità. E si protrarrà in autunno: referente principale le elettrici, alle quali, quattro anni

di nuovi statuti comunali, dell'«authority» sugli orari cittadini ai sindaci.

Ma è logico parlare di proposte, di scacchi subtili e di risultati ottenuti senza tenere conto del contesto in cui le elette dell'87 si sono mosse? Il contesto ha significato il rapporto con le elette degli altri partiti: Giglia Tedesco sottolinea che ciò che si è strapuntato, lì in Parlamento, è stato dovuto sì all'iniziativa, in principio, delle elette del Pds (che rivendicano la primogenitura su tutte le leggi al femminile prodotte da questa legislatura) ma poi al patto, indispensabile, con quelle degli altri partiti. Ora propone a tutte le altre parlamentari di stabilire insieme cosa assolutamente si vuole che passi, prima dello scioglimento delle Camere e cominciando il conto alla rovescia. Il contesto è la crisi delle istituzioni, il «gap democratico» della rappresentanza. Qui, quello che sta più a cuore è naturalmente quello della rappresentanza di sesso. «Nella democrazia c'è il tentativo di rappresentare il Nord e il Sud la città e la campagna. Le donne non sono un gruppo, né una corporazione non sono come gli handicappati, gli artigiani» suggerisce Carol Tarantelli. «Ma in Parlamento sono l'11% del totale. Se il Parlamento fosse al 90% femminile forse gli uomini capirebbero il problema». La proposta che vuole penalizzare in termini di finanziamento pubblico i partiti che eleggono poche donne, è, per Anna Serafini «uno stimolo interessante ad affrontare il problema». Ma l'impegno è di presentarsi in autunno al dibattito sulle riforme istituzionali con un pacchetto di leggi più articolato. Gli altri due appuntamenti d'autunno che le elette del Pds annunciano sono una vera e propria «battaglia sulle pensioni», e una decisione sulla legge sulla violenza sessuale. Che, si dice, se non è modificabile a dovere, bisognerà sostituire con un nuovo testo.